ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 21 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato:
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 7 SETTEMBRE 1883.

Lettere Milanesi

Milano, 5 settembre.

I FUNERALI DI C. TENCA.

Vi ho telegrafato ieri della morte di Carlo Tenca, al quale, mentre vi scrivo, vengono resi affettuosi, se non imponenti, onori funebri. Attorno al carro vidi parecchi senatori: Prinetti, Belinzaghi, Annoni, Cavallini, Massarani, e poi altri deputati, letterati, il Carcano, parecchi giornalisti, ecc. C'era però poca gente. Ma oggi, in mezzo al rumore con cui si fabbricano tante celebrità di contraffazione, il popolo non accorre più se non davanti a ciò che riluce o risuona. E sì che il povero Tenca nel *Crepuscolo* diede prova di un coraggio ben superiore a quello che basta oggi per creare tanti eroi di cartapesta! Ed è tanto vero che anche il giornale nostro più radicale deplora la morte dell'illustre cittadino e valoroso patriota.

Del resto, vecchio e stanco, egli s'era da parecchi anni tolto alla vita pubblica; lo si vedeva passeggiare quasi sempre solo e appariva sconfortato e sofferente.

***

ECONOMIE NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI.

La morte del Tenca ha ieri ed oggi fatto ritornare sulle colonne dei giornali cittadini paroloni e frasi da un pezzo lasciati in un giusto abbandono, come, per esempio, la consorteria, la camarilla, il sinedrio dei moderati, gli uomini del passato, gli uomini nuovi. Approfitto di questa esumazione, dirò così, filologica, per segnalarvi un fatto, non di molta importanza in sè, ma che può dare qualche utile esempio e salutare lezione, mostrando come il rinnovarsi di certe pubbliche amministrazioni, sottraendole all'infeudamento delle principali cariche, e sostituendovi uomini nuovi, giovi alle amministrazioni stesse.

Vedete, per esempio, la Cassa di risparmio, istituto poderoso e ricchissimo, e retto sempre con onestà. Sapete il grido e il chiasso che s'è fatto quando agli antichi uomini preposti alle sorti della Cassa, altri, cosidetti nuovi, si sostituirono. Pareva che ne dovesse avvenire il finimondo. Ebbene: le cose — come non era a dubitarsi — camminano al solito; ma un fatto di accessoria, se volete, ma non trascurabile importanza, mostra la verità di quanto ho scritto più sopra. Eccolo. La Cassa di risparmio aveva un contratto per forniture di stampati e articoli di cancelleria, contratto che rinnovava ad ogni scadenza. Ora la nuova presidenza ha bandito l'asta, e sapete quale economia ottenne? Nientemeno che il ribasso del **47** 0/0.

So di un'altra amministrazione cittadina che, collo stesso mezzo dell'asta, ottenne l'abbuono del 67, ed è in seguito a questi fatti che il Municipio ha ora diramato gli stessi avvisi di concorso per le sue forniture. Sono divise in quattro lotti. Vedrete che realizzerà una molto sensibile economia.

***

NOTIZIETTE.

Mi sbrigherò *paucis verbis*.

Il Lamprière tenne testa al Bargossi nel ventre a piedi da Bergamo fin qui. Ma all'Arena non potè resistere davanti al corridore forlivese: zoppicava da un piede e dovette ritirarsi.

La vittoria di Torino ebbe quindi per Bargossi il *bis*.

— Non è molto piaciuto un lavoro drammatico di Marenco: *Casamicciola*.

— Il premio di quattromila lire pel concorso Fumagalli ai pittori fu destinato al Morbelli pel suo quadro: *Ultimi giorni*. Era in gara con lui il Muzioli di Modena.

— Il 13 corr. si aprirà la partita di Tiro a segno a beneficio dei superstiti d'Ischia.

— Fu scritturata come prima ballerina alla Scala pel prossimo carnevale una milanese: la signorina Adele Sozo che ballò, mi pare, anche al vostro Regio.

La cavalleria francese alla frontiera. — Un nostro telegramma da Marsiglia ci annunziava ieri che si preparavano in Francia, dalla parte di Nizza, certi movimenti di cavalleria per proteggere la frontiera.

Leggiamo ora nel *Pensiero* di Nizza che si tratterebbe d'organizzare a Salon un mezzo deposito per ciascuno dei quattro reggimenti di cacciatori d'Africa. Il 10° dragoni, per intero, stazionerebbe allora a Marsiglia ed il 1° ussari sarebbe inviato ad Antibo od a Nizza. Nel caso che l'Italia attaccasse la Francia, sarebbe necessario, come diceva il telegramma, che nelle sei ore successive alla dichiarazione di guerra un reggimento di cavalleria leggera potesse coprire il confine ed occupare gagliardamente la strada della Cornice superiormente a Mentone.

Se il Consiglio municipale di Nizza assume l'installazione del casermaggio a suo carico, il 1° ussari lascierà Marsiglia alla fine del 1883 e sarà rifornito di cavalli francesi, i cavalli arabi non essendo atti al servizio di esplorazione in una guerra europea. I cavalli di questo reggimento saranno provvisoriamente spediti il 15 ottobre prossimo al 9° cacciatori a Beziers.

Ultimo corriere

L'incendio sul Danubio.

Vienna, 3 settembre.

(COL.). — A Nussdorf, ai piedi del Kahlenberg, il Danubio si biforca. Un ramo lungo poche decine di metri si stacca dal fiume, e [illegible] [illegible] dopo [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] *Brigittenau* e la *Leopoldstadt*, [illegible] giano gli alberi del Prater. Sulla destra poi del volubile ramo, e come si chiama comunemente del *Donaukanal*, si stendono a mo' di ventaglio la vecchia città e la maggior parte dei suoi infiniti sobborghi.

Il Danubio, dice il poeta, porta a Vienna i saluti della Selva Nera. E coi saluti i tronchi delle sue quercie, dei suoi abeti e dei suoi pini. Lungo la via, i giganti di Svevia, s'aggiungono quei di Baviera, del Tirolo, dell'Austria superiore, che, legati da zattere immani, scendono lentamente la balla dello splendido fiume. A Nussdorf lasciano il *Donaukanal*, e sulle sue rive vengono poi accatastati lentamente da centinaia di slovacchi, rozze figure dalla faccia sbarbata, dalla camicia bianca a righe azzurre e dagli enormi stivali.

Fin qui niente di male. Ma quasi l'incendio del *Ringtheater* fosse accaduto agli antipodi mezza dozzina di secoli fa, tra le montagne di legno s'incontrano ad ogni piè sospinto baracche e capanne costruite colla medesima materia prima, dove son raccolti gli attrezzi necessari allo sgrossamento ed alla segatura dei tronchi, dove alloggiano famiglie numerose di custodi e d'operai. E — cosa più strana — addosso, qua e là rannicchiate ai magazzini, sorgono senza interruzione, [illegible] ripari le case della *Rossau* e della *Brigittenau*, quali basse, meschine, portanti sulla facciata l'impronta dell'antichità loro; quali alte quattro e cinque piani, intonacate di fresco, irte di finestre e di decorazioni, come tutte quelle spuntate sopra il suolo di Vienna da venticinque anni a questa parte.

***

Da uno di quei magazzini, sulla destra del *Donaukanal*, si levarono ieri verso le tre dense colonne di fumo. Come, perchè? Lo sapremo — forse — più tardi. Certo non si tardò a notare come gli immani pennacchi fossero alimentati di lingue di fuoco, le quali guizzavano capricciosamente fuori dalle cataste, ed ora lambivano i tronchi e si contorcevano intorno ad essi quasi volessero allacciarli, ora con moto repentino si lanciavano in aria e spuntavano rosseggiando al disopra dei tetti.

Dall'*Hoff*, dalle succursali, dai villaggi dei dintorni accorsero di galoppo, a squilo di tromba, centinaia di pompieri e di volontari; carri, scale, pompe, delle quali due a vapore, furono tosto messe in opera; soldati, venuti spontaneamente e chiamati in furia dalle caserme più lontane, si stesero in catena e diedero mano alle macchine e si affaccendarono a condurre in salvo gente e roba dalle case vicine.

Per un momento si sperò che l'acqua del canale, scorrente a pochi passi di distanza, aspirata dagli enormi polmoni delle pompe a vapore, avrebbe potuto soffocare l'incendio là dov'era nato. Gli ingegneri si ostinavano nel lavoro, ma era facile accorgersi che l'ostinazione sarebbe tornata vana. Chi guardava dall'alto di qualche casa vicina credeva di vedere davanti a sè un mare di fuoco; i tronchi, le cataste erano sparite, una fiamma sola rosseggiava e crepitava sinistramente sul vasto terreno, ed i getti d'acqua lanciati dalle pompe si sperdevano in un velo di gocciole, rimbalzavano, svaporavano prima di cadere nel fitto della bolgia.

Quando sull'imbrunire si pensò di smettere l'offensiva, di lasciare che il fuoco compisse l'opera sua, di volgere tutti gli sforzi a circoscriverne il campo, era troppo tardi. Il vento aveva colto le fiamme e come vele infuocate le cacciava verso tramontana, carboni accesi volavano per aria, nuvole di scintille piovevano sopra i tetti delle baracche e delle case frapposte.

Era caduta la notte quando l'incendio cominciò per davvero la sua corsa devastatrice. Su un tetto si vide ad un tratto guizzare una lingua di fuoco, poi un'altra, tre, quattro, dieci in una volta, le quali ora si sfuggivano, ora si rinnovavano, e da ultimo si dilatarono, si allacciarono, si confusero in una sola gigantesca colonna di fuoco e di fumo. In un baleno, del tetto non restarono che le travi annerite ed a metà consumate, che poi ad una ad una si schiantarono, crollarono, scomparvero nel fondo della casa sulle cui muraglie nere le finestre spiccavano come tanti rettangoli incandescenti.

E intanto l'incendio, scavalcata la casa, era piombato sopra un altro grande magazzino di legnami posto al di là, e così, trovato nuovo alimento e attizzato dalle raffiche che si succedevano con formidabile intensità, s'era propagato sopra altri tetti e sopra altri magazzini, rimontando sempre la riva destra del canale, lungo una distesa di cinquecento metri, salendo e scendendo ad ondate immani, come di un mare in burrasca. Verso le nove, quando la devastazione aveva trovato il colmo, il *Donaukanal* tra i due ponti dell'*Augarten* e della *Brigittenau* era chiazzato di sprazzi rossastri; migliaia e migliaia di persone, aggruppate sulla sua riva sinistra come sui gradini d'un anfiteatro, erano circonfuse d'una vivida luce crepuscolare, qual forse non raggia che nelle latitudini polari, e perfino all'altra estremità del cielo, sul fondo cupo d'un firmamento senza luna, si rifletteva sulle nuvole portate dal vento l'immensità dell'incendio.

***

Verso le 10 finalmente, dopo che le fiamme avevano raggiunto uno spazio non molto largo, ma solo di cataste e di case, dopo che ogni sforzo era stato volto ad uno scopo solo da parecchie ore, si potè trarre un respiro di soddisfazione e di speranza. Là dove l'incendio era nato non furavano più che carboni umidi; sul confine dov'era giunto s'innalzava [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le parti e rovesciò a terra buon numero di pompieri, di soldati e di spettatori. Ma era l'ultima carica. Come al vento il turbine, succedette al turbine una pioggia torrenziale, e le acque del cielo, mescolate a quelle del Danubio, finirono col domare il loro secolare nemico.

***

Tirando la somma, un incendio quale a Vienna, badando alla sua estensione, non al numero delle vittime, non era stato visto a memoria d'uomo. Cinque persone solamente ferite, nessuna gravemente — ma due milioni di fiorini inceneriti. E ciò che più importa inceneriti perchè? Vi ho telegrafato come la polizia e la voce popolare non si trovino d'accordo. L'una attribuisce tutto al caso, l'altra tutto al malvolere, alla sete di vendetta d'una certa frazione degli operai della capitale. Si noti come negli ultimi quindici giorni due altri incendi siano scoppiati in maniera inesplicabile; come ieri sera, mentre la *Rossau* era in fiamme, fossero comunicati dal fuoco i tetti di due case all'altra estremità di Vienna; come la collera sorda degli operai contro i rigori polizieschi, contro i magri salari e la vita incerta fermenti da gran tempo e cerchi da gran tempo uno sfogo. Che più? Si parla di lettere minatorie spedite negli ultimi giorni a parecchi capitalisti ed imprenditori. Insomma, niente d'impossibile, ma finora niente di provato.

Bollettino giudiziario. — Massaui Francesco, vice-presidente del tribunale di Arezzo, nominato presidente del tribunale di Rossano; De Biasi Giuseppe, presidente del tribunale di Ferrara, tramutato a Vicenza; Morelli Luigi, vice-presidente del tribunale di Firenze, nominato presidente del tribunale di Ferrara; Chiappa Francesco, giudice istruttore a Cuneo, nominato vice-presidente del tribunale di Napoli; Lavaggi Luigi, nominato vice-presidente del tribunale di Napoli, richiamato a sua domanda al posto di giudice a Casale; Bianco Francesco, giudice del tribunale di Santamaria, tramutato a Napoli; De Nigris Pasquale, id. di Potenza, tramutato a Santamaria; Viviani Luigi, id. di Cosenza, tramutato a Potenza; Troise Luigi, pretore a Montoro, nominato giudice a Cosenza; Bertolotti Achille, pretore a Casalpusterlengo, nominato giudice a Tortona; Bottigella Giuseppe, pretore a Spigno, nominato giudice a Cuneo; Scapino Domenico, pretore a Casale, nominato giudice ad Alba; Manesi Carlo, pretore ad Alba, nominato giudice a Varallo; Robotti Cesare, giudice a Varallo, richiamato a sua domanda, al posto di pretore di Rivoli.

Sono stati collocati a riposo Sopransi cav. Tullo, consigliere d'appello ad Aquila, Fiorasi cav. Francesco, presidente del tribunale di Vicenza, Pasini Bernardino, id. di Bassano e Cirio cav. Giuseppe, giudice del tribunale di Alba.

Sono stati promossi alla prima categoria i consiglieri di appello, 9 presidenti di tribunale, 4 procuratori del re, 15 giudici di tribunale e 4 sostituti procuratori del re.

Congresso pel diritto internazionale.

Monaco di Baviera, 4 settembre.

La sessione dell'Istituto di diritto internazionale è stata aperta a mezzogiorno nella magnifica sala delle sedute del Neues Rathhaus, illustrata dal celebre capolavoro di Piloty.

Sedeva alla presidenza il presidente di Holtzendorff, i signori vice-presidenti Arntz e Westlake, il signor Alfonso Rivier, segretario generale, il signor Adolfo Prins, segretario, ed i signori Edoardo Rolin e Moynier figlio, aggiunti al segretariato.

Erano presenti nella sala i signori Pierantoni, De Bulmerincq, il barone Neumann, S. E. De Martens, Holland, Goldschmidt, Moynier, Renault, Clunet, De Stein, De Bar, Brusa, sir Travers Twiss, i signori Westlake, Marquardsen, Laeder, membri effettivi; ed i signori Lehr, De Martitz, Rostowski, Lyon-Caen, Saceralati, Perels, Dicey, conte Kamarowsky, De Montluc e Harburger, membri associati.

A mezzogiorno il ministro degli affari esteri barone di Crailsheim, il signor primo borgomastro dott. von Erhardt, il borgomastro dott. Widenmayer, accompagnati dalla magistratura di Monaco, entravano nella sala.

Il ministro diede il benvenuto all'Istituto a nome del re di Baviera, ed il signor Pierantoni, presidente per l'anno 1882, ringraziò S. E. delle parole di benevolenza da esso pronunciate.

Indi il primo borgomastro diede il benvenuto all'assemblea a nome della città, ed il barone di Neumann, interprete della riconoscenza dei suoi colleghi, lo ringraziò.

Dopo le presentazioni, un banchetto offerto dalla città riunì i membri dell'assemblea in una delle più belle sale [illegible].

Questa festa veramente splendida diede occasione a parecchi eloquenti discorsi. Citerò specialmente il brindisi del signor De Holtzendorff al re di Baviera, che fu calorosamente applaudito; il discorso del signor secondo borgomastro Widenmayer ai forestieri, e l'eloquente risposta dei signori Arntz e Neumann.

I signori Pierantoni e Marquardsen fecero brindisi felicissimi alle signore.

Alle quattro l'assemblea inaugurò i lavori ordinari con la lettura del rapporto annuale del segretario generale Rivier.

Nell'occasione del decimo anniversario della fondazione dell'Istituto, il signor Rivier [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Indi il signor Moynier lesse una Memoria sul Congo, conchiudendo per la libera navigazione del Congo e per le misure internazionali destinate a preservare questo fiume ed il suo territorio dai mali della guerra e dai diversi flagelli che trascinano le pertinenze intercalata dai diversi Stati europei.

Questa quistione è stata rinviata ad una Commissione che ne farà rapporto nella sessione attuale.

LETTERE SPAGNUOLE.

Barcellona, 4 settembre.

LA STAMPA ED IL VIAGGIO DEL RE.

(A. N.) — *El Dia*, giornale monarchico, qualifica di « infelice » il viaggio del re Alfonso in Germania ed aggiunge che S. M. ne è stata *consigliata in un cattivo momento*.

La *Gaceta oficial* pubblica il discorso pronunciato a Monforte dal re a proposito della buona amicizia della Spagna con la Francia, e nota che la stampa in generale ha fatto buona accoglienza a quel discorso.

***

RITORNO DEL RE.

Si crede che S. M. al suo ritorno dalla Germania assisterà alle grandi manovre di Châlons e non sarà a Madrid che per l'8 ottobre, epoca in cui si stabilirà la riapertura delle Cortes.

***

LA STAMPA, L'ESERCITO E L'INSURREZIONE.

Dopo che le garanzie costituzionali si sono ristabilite, i giornali si occupano della questione dell'esercito.

El Progreso pubblica un articolo intitolato: *Il malumore dell'esercito*, in cui dopo aver detto sotto mille forme che il signor Sagasta non ha alcuna responsabilità, domanda l'applicazione di un rimedio immediato per togliere l'esercito dallo stato di prostrazione in cui giace.

Questo giornale contiene anche una lettera dalle Renne, nella quale il tenente colonnello Vera spiega l'insurrezione di Badajoz dichiarando che se ne addossa tutta la responsabilità, non avendovi preso parte nemmeno moralmente alcun capo di partito o di frazione repubblicana.

El Liberal attacca duramente il generale Martinez-Campos.

La *Sinistra dinastica* ed il *Porvenir* furono denunciati ai tribunali ordinari per attentato all'onore delle autorità militari.

***

ANARCHICI.

La polizia ha scoperto a Medina Sidonia un'associazione anarchica e si è impossessata di parecchi documenti.

Processo Sbarbaro. — Da nostro lettore. — (Filos) — Il processo Sbarbaro è sempre in corso perchè oggi la difesa, mancando gli avvocati Muratori e Basi, ha ottenuto, non ostante opposizione del P. M., ordinanza di rinvio della discussione della causa al 27 corrente mese.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

6, *ore 2,45 pom.*

Si sta organizzando una tombola telegrafica a favore delle vittime dell'isola d'Ischia.

— Oggi è scemata notevolmente la temperatura.

Piove da ieri.

VIENNA, 6, *ore 12,45 pom.*

I tumulti antimagiari in Croazia, e specialmente a Zagabria, continuano. D'altra parte la irritazione contro i Croati a Pest è grandissima.

— Il *Narodni Listy* di Praga asserisce che quando la Germania rifiutò la compera del fucile inventato da Hentsch, l'ex-capitano ed ex-segretario telegrafico arrestato insieme col poeta Kraszewsky, questi avrebbe procurato la vendita del segreto all'Italia. Kraszewsky avrebbe inoltre periodicamente ricevuto danaro dall'ambasciata francese a Berlino per articoli sulla Polonia mandati a giornali parigini.

La lettera attribuita al Kraszewsky e pubblicata dal *Fremdenblatt* nei primi dell'agosto p. p., sarebbe, secondo il citato giornale boemo, apocrifa.

NOTA — La lettera a cui allude il presente telegramma e della cui autenticità neanche il *Fremdenblatt* non garantisce, ci è stata comunicata nella sua letterale traduzione dal nostro egregio corrispondente viennese (vedi *Gazzetta* del 13 agosto, N. 224). In essa il vecchio poeta polacco, parlando a un suo amico, narra la propria [illegible], osservando come suo unico torto fosse stato quello di aver dato ospitalità ad alcuni suoi giovani compatrioti, i quali erano entrati in relazione con un ufficiale prussiano per impadronirsi fraudolentemente dei piani di alcune fortezze, e che, quando il turbine scoppiò, se l'erano data a gambe, lasciando lui senza aiuto e senza difesa.

Ora l'informazione del giornale boemo viene a gettare il dubbio su tutto ciò e a rendere anche più scuro il doloroso avvenimento.

(Agenzia Stefani).

Vienna, 6. — I giornali ufficiali di Vienna e di Budapest pubblicano la nomina di Ramberg a commissario della Croazia al posto di Pejacsevich, definitivamente dispensato dalla sua funzione.

[illegible] 6. — Il [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] per [illegible] di [illegible]. Il [illegible] dice che [illegible]

Londra, 6. — Parecchi giornali in[illegible] vitano il Governo ad offrire i suoi buoni uffici alla Francia ed alla China.

Lo *Standard* ha da Berlino che l'alleanza austro-tedesca venne assicurata sino al di là del 1889.

Sofia, 6. — In tutte le elezioni parziali dell'Assemblea vennero eletti i liberali.

Madrid, 6. — Fece ottima impressione nei circoli ufficiali l'atteggiamento particolarmente amichevole dell'Italia in occasione degli avvenimenti dello scorso mese nella penisola.

Tangeri, 6. — La questione dei crediti che solo rimaneva a risolversi, oggi fu definita fra il ministro d'Italia e il ministro degli esteri con l'intervento del segretario del sultano. Le domande dell'Italia furono pienamente accolte.

Londra, 6. — Il corrispondente dello *Standard* ad Hong-Kong conferì ieri col viceré Chang-kuang. Il viceré dichiarò che molte truppe chinesi si concentrano alla frontiera del Tonkin; un ordine venne dato di ritirarle, ma moltissimi disertori raggiungono giornalmente le *Bandiere nere*. Il viceré soggiunse che mai la China riconoscerà il trattato di Hué. La guerra è inevitabile se la Francia non tratta con Tseng, ambasciatore chinese a Parigi. Il corrispondente aggiunge che truppe armate, esercitate all'europea, continuano ad arrivare. Si spedisce danaro al Tonkin.

La *Gazzetta di Pechino* pubblica un articolo bellicosissimo.

Parigi, 6. — Il *Figaro* ha da Hong-Kong: 11,000 chinesi hanno passato la frontiera del Tonkin; 10,000 provenienti da Shanghai concentransi a Pakoi. I Chinesi cercano di unirsi alle *Bandiere nere*. A Bacninh i mandarini annamiti rifiutano di licenziare le truppe. La situazione dei Francesi richiede pronti e numerosi rinforzi.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

6, *ore 8,55 pom.*

La *Rassegna* dice essere prematura la voce che la Corte dei conti abbia respinto il decreto per l'aumento della circolazione bancaria.

— Il ministro Genala sottopose al Consiglio superiore dei lavori pubblici la questione della convenienza di costruire a Casamicciola dei nuovi grandi edifizi stabili, e nel caso affermativo che stabilisca quale edifizio per forma, altezza, materiale e modo di costruzione risponda meglio alle esigenze della sicurezza, della comodità e dell'economia; perchè a tale scopo voglia presentare un progetto di una scuola ovvero di casa comunale, di un ospedale e di un'abitazione privata; perchè dica se e quali prescrizioni proibitive si debbano stabilire per la costruzione ed i ristauri degli edifizi.

Il Consiglio suddetto è convocato, a questo scopo, per sabato prossimo.

— Il ministro Berti pronunzierà domenica ad Udine un discorso per la chiusura dell'Esposizione provinciale di quella città e presiederà alla distribuzione dei premi agli espositori.

— Il Papa diresse un'enciclica ai patriarchi, arcivescovi e vescovi, per raccomandare che dal 1° ottobre al 2 novembre si promuova nelle chiese la recita del Rosario in ricordo dei vantaggi ricavati per esso al papato.

Il Rosario fu istituito col secolo decimosesto all'epoca dell'invasione turca.

Il Papa confessa con rammarico che oramai al Vaticano non restano altri aiuti all'infuori di questi.

— La Commissione per la revisione del programma delle scuole normali si è divisa in sub-commissioni, secondo le principali materie.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui viene aggiunta alla strada provinciale di Cuneo quella detta Langa.

7, *ore 0,25 ant.*

È giunto a Roma il ministro Acton.

Per oggi è atteso l'onorevole Baccarini.

È tornato pure il pro-sindaco di Roma, duca Emanuele Torlonia, ed ha già ripresa la firma in Campidoglio.

L'on. Torlonia accettò l'invito di assistere in qualità di rappresentante del Municipio di Roma all'inaugurazione del Palazzo di città a Vienna.

— È giunto a Roma l'on. Quintino Sella.

Egli viene a presiedere all'adattamento ed ordinamento dell'Accademia dei Lincei nella sua nuova sede.

— L'on. Costantini, segretario generale della pubblica istruzione, è partito per prendere parte ad una riunione di deputati che si terrà ad Ascoli negli Abruzzi, nella quale si tratterà della costruzione di una ferrovia subappennina.

— Parecchi proprietari di campagna non danno segno di vita per la costituzione di consorzi in esecuzione della legge sull'Agro romano.

Essendo prossimo a scadere il termine di due mesi stabilito dalla legge per la costituzione dei consorzi, il prefetto provvederà, occorrendo, alla costituzione d'ufficio.

— Un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in 9000.

NAPOLI, [illegible]

Il Consiglio [illegible] degli avvocati di Napoli, interpellato da quello di Torino sulla ammissibilità delle donne nell'Ordine stesso, con otto voti contro sette deliberò di non avere giurisdizione per decidere in nessuna sulla questione.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 6. — Un telegramma di Meyer da Hong-Kong di stamane, diretto al ministro della marina, dice che nessuna nave da guerra chinese è venuta dal nord. Tre trasporti soltanto sono venuti a Pakoi 15 giorni fa con 750 uomini. 1750 soldati sono giunti domenica a Canton su di una nave di commercio chinese. Molte provvigioni sono riunite a Canton.

Gibilterra, 6. — La flotta italiana lascia oggi Tangeri diretta per l'Italia.

Parigi, 6. — Il *Temps* ha da Vienna: La nomina di Ramberg, tedesco, è mal vista in Ungheria; i Croati lo preferiscono ad un magiaro.

Si dice che Bratiano, dietro invito di Bismarck, andrà a Gastein per stabilire le condizioni dell'entrata della Rumania nell'alleanza austro-tedesca.

Vienna, 6. — L'imperatore ordinò un lutto a Corte di 10 giorni per la morte di Chambord.

Londra, 6. — Il *Times* ha da Hong-Kong: Il corrispondente da Hai-Phong scrive che i Francesi si propongono di bloccare Pakoi e Canton se le truppe chinesi non si ritirano dalla frontiera. I negoziati chinesi partono.

Parigi, 6. — Il *Temps* ha da Vienna: Il movimento insurrezionale nella Croazia assume una grande estensione, e si propagò fino alla frontiera della Stiria.

Le Puy, 6. — Inaugurazione della statua di Lafayette.

I discorsi pronunciati elogiarono Lafayette cittadino rispettoso della legge, uno dei fondatori delle libertà francesi.

Morton, ministro degli Stati Uniti, constatò che la cerimonia attesta la stretta amicizia della Francia cogli Stati Uniti, spera che durerà sempre.

Il ministro Waldeck-Rousseau ringraziò Morton, soggiungendo: « Proprio così devono stimarsi due democrazie convinte che nulla devono tentare contro i vicini, risolute a nulla lasciare intraprendere a loro danno. »

Parigi, 6. — Grévy firmò i decreti per il movimento giudiziario; dieci primi presidenti di Corte furono revocati.

Il conte di Parigi e Challemel-Lacour visitarono il re di Spagna.

Monaco di Baviera, 6. — Oggi continuò la discussione del progetto di regolamento sulle prede marittime.

Lisbona, 6. — La regina è giunta felicemente, vivamente acclamata.

Agram, 6. — Ramberg ha preso la direzione degli affari.

La *Gazzetta di Agram* e la *Narodne Novine* pubblicano un proclama di Ramberg designante come sua missione quella di ristabilire l'ordine, l'autorità e il potere dello Stato col rialzare gli stemmi, affine di provare che la soluzione delle questioni politiche è impossibile mediante i tumulti nelle strade. Il proclama soggiunge che solamente, dopo chiuso l'incidente, è possibile una soluzione soddisfacente e conciliante della questione. Assicura che non si vuole toccare la lingua, la nazionalità ed i diritti costituzionali. Invita i cittadini ad appoggiarlo, e dichiara che farà il suo dovere in qualsiasi caso.

Le grandi manovre.

(Agenzia Stefani)

Voghera, 6. — Stamane ebbe luogo la prima fazione dei Corpi d'armata contrapposti tra Staffora e Curone. Cominciò circa alle ore 7 e finì alle 11 con la ritirata del primo Corpo oltre il torrente Grue. La pioggia ed il vento erano incessanti. Il Re assistette a cavallo alla intera fazione, percorrendo la vasta zona fra continue acclamazioni; indi tornò alla villa Gratton.

Borsa Ufficiale. — 7 settembre 1883. —
Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio —
Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
91 27 1/2 27 1/2 25 1/2 30.
Corso medio d'ufficio 91 27 1/2.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88 10.
In liq. 91 40 [illegible]
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° aprile — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 55 35.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 54 —.
Az. Regia Tabacchi — Cont. del matt. in con. [illegible]

CAMBI	da	a	da	a
[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
[illegible]	— —	— —	25 03	25 09
[illegible]	— —	— —	121 3/4	122 1/2

Cronaca Borsa. — 7 settembre 1883 — Ieri alla Borsa di Parigi il ribasso ebbe un [illegible] di sosta.
Apertura:
81 15, 79 60, 1 8 17, 90 45, [illegible]
Chiusura ufficiale:
[illegible]
[illegible] di [illegible] una scadenza [illegible] [illegible] Borsa aveva un largo e [illegible] ed il 6 corrente, [illegible] confermata la probabilità di un [illegible] [illegible] sempre, e in tale [illegible] quelli che nel tipo [illegible] di quel genere prolungarono [illegible], tanto più che nel caso presente, [illegible] al ribasso, questo probabilmente [illegible] un forte [illegible] in causa della [illegible] che già esiste. [illegible] Borsa però la Rendita riprendevano qualche [illegible]:
— —, 79 70, 108 25, 90 45.
Un telegramma particolare dice che si fanno [illegible] di Italiano al *parquet*, [illegible] la debolezza della nostra Rendita dopo Borsa.

Ore 12.

Anche da noi oggi si volera qualche maggi[illegible]
Rendita [illegible] 90 47 1/2 a 90 45.
[illegible] 90 27 1/2 a 90 25.
[illegible] 2100 a 2145.
[illegible]
[illegible] 215 a 215.

ESTERO

LA SOCIETÀ PROTETTRICE DEGLI ANIMALI ALL'ESPOSIZIONE DI ZURIGO.

Zurigo, 31 agosto.

(S. F.) — Anche in Isvizzera sonvi persone molto sensibili che hanno a cuore la sorte degli animali. Queste persone si sono unite in società (*Thierschutzverein*) e fondarono un giornale (*Schweizerisches Thierschutzblatt*) allo scopo di diffondere le loro idee.

Il loro scopo principale, come quello di simili società stabilite in Inghilterra, in Germania ed in Italia, si è di far la guerra alla vivisezione (*). Ed in ciò sono coadiuvati da una considerevole quantità di medici, i quali scrissero pregevolissime memorie onde provare che la vivisezione non può dare utili risultati alla scienza e che quindi deve omettersi.

La questione è troppo ardua a trattare, e dinanzi ad opinioni disparate sostenute da valenti campioni non sarò io certo quello che mi eleverò a giudice. So solamente che vive imprecazioni si sollevano fra le gentili signore quando sentono medici parlare in modo cinico delle prove fatte sui poveri animali viventi, ed anche ultimamente una signorina, che pur ha tanta paura dei sorci, s'infuriò al sentire che la Commissione sanitaria che si reca in Egitto per studiare la natura del *cholera morbus* porta seco 100 topi che hanno da essere le vittime della scienza medica.

La Società protettrice degli animali, in Isvizzera, volle anch'essa fare la sua figura all'Esposizione nazionale. Dapprincipio la cosa destò l'ilarità anche da parte del Comitato, poichè non si poteva immaginare che cosa mai la Società avesse da esporre; ma poi la perseveranza degli iniziatori la vinse e l'esposizione speciale fu fatta ed è, nel suo genere, ben riuscita.

Essa fa parte del gruppo 26, *Agricoltura*, e comprende 8 diverse sezioni.

1) *Oggetti che si riferiscono alla salute degli animali domestici.*

Ivi troviamo le forme più adatte per gli abbeveratoi; un sacco per mangiatoia fatto in modo che quando l'animale vi ha la testa dentro non gli manchi l'aria; due modelli di stalla con un apparecchio per staccare le catene delle greppie dall'esterno nel caso d'incendio e permettere così alle bestie di scappare. Un apparecchio per allattare i vitelli, diversi medicinali, e fra gli altri uno per distruggere i parassiti.

2) *Oggetti che si riferiscono all'impiego degli animali come produttori di lavoro.*

Quivi trovansi gioghi fatti per modo che l'aria circoli, senza che quindi diventino troppo caldi in contatto colla pelle e diano fastidio all'animale. Selle di diverse forme; briglie per cavalli, cinghie, scarpe per proteggere le unghie. Anelli da naso per i buoi, e finalmente una fornitura completa per grossi cani da impiegarsi per trainare dei carrelli, non parendo lecito che il cane stia in [illegible] ozioso.

3) *Mezzi di trasporto degli animali.*

Un carro per trasporto di cavalli ammalati o feriti. Una carretta a mano per trasportare al macello i vitelli ed i maiali. Diverse gabbie pel trasporto dei cani in ferrovia tanto nel carro a bagagli che negli scompartimenti di viaggiatori.

Diverse ceste pel trasporto di volatili e fatte in modo da potersi facilmente pulire, lasciando circolare continuamente l'aria.

4) *Mezzi per domare e guidare gli animali.*

Una maschera per coprire gli occhi dei buoi da tiro; uno stimolo da buoi senza pungolo; tanaglie da naso per buoi. Museruola da cane fatta colla parte inferiore mobile onde permettere i movimenti della bocca; una museruola da buoi, tori e vitelli fatta per modo che meno infastidisca l'animale.

5) *Oggetti per curare gli animali ammalati.*

Una maschera d'inalazione; una maschera per cloroformizzare i cavalli; una maschera per cloroformizzare i cani in caso di operazioni o per ammazzarli. Diversi ferri da tosare.

6) *Mezzi per macellare.*

Qui la Società fece uno studio speciale dei diversi mezzi che devono adoperarsi onde ammazzare le bestie secondo la loro forma e forza vitale. In un opuscolo che distribuisce sono annoverati 14 modi per ammazzare le diverse bestie. Ma di questi farò grazia al lettore; mi limiterò a dire che vi sono contemplate le anguille, le rane ed i gamberi!! Fra gli oggetti esposti in questa sezione vi ha una specie di ghigliottina per decapitare il pollame, e diversi apparati per macellare i buoi ed i cavalli, con una specie di corona dal cui calmino sorge un pezzo di ferro acuminato, colla punta verso la testa dell'animale: battendo con un martello contro il ferro, la punta penetra nella testa e la morte è immediata.

7) *Oggetti per proteggere gli uccelli.*

Qui troviamo diverse mangiatoie, un riparo contro i gatti, nidi per diversi uccelli e protetti dai gatti.

In questa sezione si trovano esposti diversi esemplari di animaletti ed uccelli utili per l'agricoltura.

8) Per ultimo la sezione 8ª contiene la parte letteraria, cioè una raccolta di tutti i libri ed opuscoli finora pubblicati in diverse lingue in favore degli animali. Sonvi pure tutti i giornali che specialmente si dedicano alla protezione degli animali, ed una raccolta delle leggi che tendono allo stesso scopo.

(*) In Isvizzera esiste una Società speciale di antivivisezione, denominata: *Schweizerische Antivivisektionsverein.*

ITALIA

Gli Istituti tecnici

Le considerazioni che seguono sopra l'insegnamento negli Istituti tecnici ci vengono da persona molto competente, epperciò noi le pubblichiamo di buon grado.

Naturalmente i vizi e i difetti notati in questo insegnamento e nei locali non riguardano piuttosto quello che quest'altro Istituto: essi si riscontrano un po' qua un po' là, e il critico li ha raccolti insieme perchè le autorità vi provvedano. Nè meno parranno forse da accettarsi senza riserve ed eccezioni tutti i rimedii suggeriti dallo scrittore. Ma la maggior parte di essi sono pratici e sono degni di molta attenzione. Noi li segnaliamo perciò a chi di ragione.

I.

La Commissione, nominata dal ministro della pubblica istruzione, pel riordinamento degli studi tecnici, ha di già compiuto il suo lavoro per ciò che riguarda le Scuole tecniche, e sta attualmente occupandosi degli Istituti tecnici. È dunque opportuno esporre alcune considerazioni intorno a tale instituzione, fiduciosi che la Commissione ed il ministro vorranno tenerne il dovuto conto.

Interrogati professori, padri di famiglia e capi di aziende commerciali ed industriali, abbiamo risposte pressochè concordi intorno ai poco buoni frutti che si ricavano oggidì dagli Istituti tecnici, i quali, anzichè aver progredito, se non hanno indietreggiato, si sono però arrestati nel loro svolgimento e non danno quei buoni risultamenti che comunemente se ne sperava e si aveva diritto di attendere.

Esaminando quali cause possano aver prodotto così fatte conseguenze, non esitiamo a dichiarare che la principale e la più grave di tutte si è l'enorme e strabocchevole cumulo delle materie insegnate negli Istituti ed il soverchio numero di ore di insegnamento cui l'alunno è sottoposto; quantità di materie e d'ore, che mentre non lasciano all'alunno il tempo necessario per digerire e ridurre in sangue, chilo e chimo quanto apprese e producono indigestione e pletora, guastano d'altra parte la salute del giovane e ne rovinano il fisico organismo.

L'alunno obbligato ad apprendere contemporaneamente una dozzina di materie, alcune delle quali aride ed astruse, non ha possibilità di seguirne lo svolgimento, si disgusta, si scoraggia ed il più delle volte finisce col

Saper un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

Per ciò che concerne la durata delle lezioni, l'alunno, sottoposto senza interruzione ad una distesa di lezioni che si seguitano dalle 8 del mattino alle 4 di sera, si stanca inutilmente e dolorosamente è danneggiato nella salute. Pur troppo non sono rari i casi di giovani che hanno pagato colla vita la loro risoluta decisione di volere tener fronte ad ogni costo a questa massa di lezioni e di insegnanti e sostenere un peso che era superiore alle loro forze!

Molte e molte volte si è ripetuto, ma sino ad ora inutilmente, che quando in un istituto scolastico si hanno otto, sette ed anche sei ore di lezioni, è mestieri interromperne il corso con almeno un'ora di riposo. Nell'ora meridiana l'alunno ha assoluto bisogno di un po' di moto, di cibo, di un po' di distrazione. Se gl'Istituti non hanno un cortile, un giardino, procurino almeno di avere una sala, uno spazio coperto da tettoia per soddisfare a tale imperiosa necessità, richiesta non soltanto dal bisogno di riposo mentale, ma eziandio dalla salute dell'alunno, il cui sviluppo fisico non si deve arrestare o perturbare con grave suo danno. Se in quell'ora di riposo si potessero far compiere agli alunni, a giorni alternati, esercizi militari e ginnastici, sarebbe anche questo un buon provvedimento, e meglio ancora destinare a tale scopo il giovedì e la domenica.

Invece gl'Istituti tecnici hanno questa specialità, che mentre nelle altre scuole il giovedì è giorno di vacanza, in essi si fa scuola come tutti gli altri giorni, non lasciando così ai giovani alcun giorno libero per riordinare le idee, mettersi in corrente nei compiti e ristabilire con efficace esercizio fisico il perturbato equilibrio fra le facoltà mentali e le forze materiali.

Il ministro attuale ed anche il suo predecessore, convinti della grande necessità di non rovinare il fisico dei nostri giovani, procurarono di introdurre esercizi ginnastici e militari in tutti gli stabilimenti scolastici: ma negli Istituti tecnici (tranne pochissime eccezioni) ginnastica ed esercizi militari non vi furono adottati che di nome e per mera apparenza. Ci smentisca chi può. La necessità di prendere cibo intorno alla metà del giorno ha indotto molti professori a permettere che l'alunno mangi in iscuola durante la lezione; ma certo che in questa transazione pietosa non ne guadagna punto la disciplina e la dignità della scuola.

La lunga e soverchiamente protratta permanenza degli alunni nelle scuole degli Istituti tecnici è aggravata in ordine alle sue pessime conseguenze per l'adozione delle *classi miste* e per l'infelicità dei locali scolastici.

Nelle classi miste, per risparmiare qualche insegnante, si riuniscono insieme alunni più giovani con altri più attempati, quelli di un anno di corso con altri di un anno diverso, gli alunni della sezione fisico-matematica con quelli di ragioneria e commercio, agronomia e via dicendo.

Si formano in tal guisa masse di alunni che talvolta superano anche il centinaio, i quali vengono stipati in locali angusti ed inadatti, ove non si ha la necessaria quantità di aria respirabile secondo i dettami igienici, e dove riesce difficile al professore in mezzo a questi elementi *eterogenei* conservare la disciplina. Quanto meno è fuori dubbio che la preoccupazione maggiore dell'insegnante in queste classi miste non riguarderà tanto il modo di fare la lezione quanto all'avvisare i mezzi per mantenere la quiete e l'ordine.

È quindi di tutta urgenza che i regolamenti determinino in modo preciso qual è il *maximum* di alunni che si possono assegnare ad un professore e ad una classe, poichè quando in una scuola si sorpassano certe cifre, i risultati che si ottengono sono scarsi, per non dire affatto nulli.

È questa cui accenniamo una delle precipue cause da cui proviene l'attuale decadenza degli studi tecnici. Finchè il professore ha 30, 40 o tutt'al più 50 alunni in iscuola, può ancora condurre e curare convenientemente la propria classe. Ma quando si affidano ad un solo insegnante classi di 70, 80 e più alunni (ci consta che in alcuni Istituti si è sorpassato anche il centinaio) è impossibile poter ottenere buoni risultati finali. Il Ministero della pubblica istruzione che ha a sua disposizione tanti ispettori pedagogici, dovrebbe pure averne alcuni appartenenti all'arte salutare, incaricati di visitare i vari locali degli Istituti ed indicare quelli inadatti o poco sani in via assoluta e quelli insufficienti alla scolaresca che per forza vi si pigia e sono quindi inadatti in modo relativo.

Almeno nei locali ove si fanno lezioni alle classi riunite si fosse pensato a provvedere alla conveniente rinnovazione dell'aria.... ma ognuno sa come in Italia, sotto questo aspetto, i locali scolastici siano pressochè tutti in condizioni primitive.

Aggiungasi che quasi in tutti questi stabilimenti le latrine sono insufficienti, mal costrutte, in guisa che esse ammorbano spesso anche la scuola.

Altro inconveniente, quando si hanno classi riunite e quindi troppo numerose, si è l'obbligo dell'appello, che è una vera lezza pel professore poco solerte. Poichè si fa l'appello generale dai censori all'entrata nell'Istituto, perchè far ripetere ad ogni professore in ogni scuola e per ogni sezione l'appello? È questa un'inutile pedanteria che porta uno spreco non piccolo di tempo, che meglio si potrebbe impiegare nell'insegnamento.

In questi locali suole inoltre quasi ogni dove mancare un mezzo di comunicazione fra il professore ed i bidelli. Lasciamo stare che in molti Istituti un attacca-panni, una seggiola di più, una bottiglia d'acqua ed un bicchiere nella scuola sono riguardati come oggetti di lusso; ma un campanello per potere in ogni possibile evenienza chiamare il personale di servizio, dovrebbe essere stabilito in ogni scuola.

Vorremmo dire ancora delle punizioni disciplinari, del sistema degli esami, dei punti di studio e condotta, dei macchinosi e pedantescamente ridicoli esami di licenza, e toccare in ultimo delle tristi condizioni fatte agli insegnanti in questi Istituti..... ma tutto questo formerà materia ad un altro articolo su questo stesso argomento.

IN GIRO PEL MEZZOGIORNO.

I.

MONTECASSINO.

4 settembre.

(SABAZIO) — Sono qui da ventiquattro ore e mi pare di avere lasciato Roma da un anno, mi pare che Roma si perda in una ricordanza confusa e lontana. Qui, in questa pace da chiostro, fra questa cerchia di montagne rocciose, mi sento come segregato dal mondo, quasi assopito in una tranquillità mistica e contemplativa. E proprio, se non fosse che di tanto in tanto viene a rompere questo silenzio di monastero il fischio che getta la vaporiera serpeggiante laggiù nel piano, mi crederei trasportato non per incanto fra una vita di parecchi secoli addietro.

E pure ci sono venuto molto prosaicamente sul dorso di un asinello che procedeva a furia di frustate che gli compartiva generosamente la guida. Conviene dire che la guida non fosse troppo entusiasta di Montecassino, perchè si ostinava a volermi ricondurre in giù la sera stessa.

— Lei, Eccellenza, — mi diceva in quel gergo tutto particolare di questi luoghi, nel quale il lei, il voi e il tu armonizzano tanto fraternamente — potete vedè l'Abbazia in un'ora, e poi te ne puoi scendere giù comodamente...

La mia guida è di Cassino, quindi concittadina di Marco Varrone, la cui memoria dura gloriosa fra i Cassinesi che gli hanno consacrato alberghi, caffè e strade. E Cassino è una cittadina pittoresca, se vogliamo, un sudicietta non poco, con le strade tortuose e strette e gli abitanti molto paurosi dell'acqua e del sapone. Per gli archeologi c'è una rovina di anfiteatro romano e i ruderi di un vecchio sepolcro. Per chi ama il medioevo, un bell'avanzo di un castello posto su di una rocca che domina la città; la tradizione lo chiama il Castello di re Manfredi. Io non saprei dirvi se proprio abbia appartenuto al re svevo morto da eroe sul piano di Benevento. Certo è un bel castello, ancora imponente e minaccioso nella grandiosità della sua alta torre merlata, delle mura massiccie e dei torrioni che scendono giù dalla rocca fino a lambire le case della città.

Ma ritorniamo a me e al mio somaro.

La strada che da Cassino conduce su alla Badia, erta e rocciosa, mi ricorda quella della vostra Sagra di San Michele. Come quella, per un bel pezzo si corre allo scoperto, senz'altra vegetazione che quella delle mortelle, dei pruni e delle ginestre che crescono sul ciglione della strada. Ma su in alto, le roveri e le quercie stendono la loro ombra ospitale sul passeggero, lasciandogli scorgere soltanto tratto tratto la facciata della Badia che si allarga grandiosa e massiccia sulla vetta del monte.

Dopo un'ora e mezzo di trottamento, il somaro mi depone sulla porta del Monastero. In allora mi permetto un'occhiata al bel panorama che ho davanti, e questo mi strappa dal petto una esclamazione di entusiasmo.

Sotto ai miei piedi si stende ampia e solenne la pianura, la cui verde uniformità non è rotta che dalle strade che si allungano bianche e diritte sotto il sole, e dal Rapido, piccolo torrente, che come un nastro azzurro si svolge in spire tortuose per il piano. Tutto attorno alla pianura l'Appennino manda la sua cerchia di monti, e qua e là sul piano e sul pendio delle alture si disegnano paeselli bianchi. Dei monti alcuni si drizzano alti, diritti come piramidi, altri invece elevano i loro capi tozzi, sporgenti, contorti, come mostri immani pietrificati.

Da una parte la Ciociaria si perde nelle lontananze nebbiose e confuse, dall'altra i monti alti e addentellati ci separano dal selvaggio Abruzzo; laggiù, verso levante, dove i monti si incurvano ad un cielo più azzurro, si indovina Napoli e il mare.

***

Ed ora eccomi qui, fra queste mura, ove per tanti secoli i monaci benedettini tennero, come gelosa vestale, accesa la vacillante fiamma della civiltà latina.

Quassù su questo monte, pochi anni dopo che il colosso romano cadeva infranto dal barbaro Odoacre ai tempi di Teodorico e di Gregorio Magno, lasciato il primitivo asilo di Subiaco, saliva Benedetto da Norcia con due soli compagni, e qui gettava la semente prima di quella pianta che doveva stendere poi così largamente le sue radici fra tutto il mondo. All'opposto del visionario d'Assisi che predicava l'ozio e la contemplazione ascetica e improduttiva, il fondatore di Montecassino predicava agli accorrenti a lui il lavoro, la cooperazione pacifica e fraterna di tutti per tutti. E la parola sua, in un'epoca in cui Goti, Ostrogoti, Vandali e Unni scorrazzavano l'Italia distruggendo la vecchia e splendida civiltà pagana, risuonando come parola di pace e di amore, faceva sorgere sui ruderi della civiltà trapassata la nuova civiltà cristiana piena di modestia e di fede. E a quella voce accorrevano quanti, o sfiduciati o paurosi del mondo, agognavano a una vita tranquilla, felice, operosa, e Montecassino diventava albergo ospitale delle arti nuove, e qui i monaci traevano felicemente la vita, trascrivendo codici e manoscritti preziosi, e alluminando con splendore e amorosa pazienza le iniziali dei libri corali, o dipingendo le rozze pareti dell'Abbazia. E il lavoro assiduo e fraterno li fece forti e potenti; all'Abbazia di Montecassino accorrevano papi e imperatori, arricchendola di tesori e di terre, e i privati, tra le paure superstiziose del mille, a lei legavano l'eredità, e l'Abate, come un potente della terra poteva stendere la sua supremazia feudale su tutte le terre all'intorno, e contare vassalli persino nelle più remote regioni del Napoletano e degli Abruzzi.

***

Pure chi viene a Montecassino credendo di ritrovarvi grandi memorie dei primi tempi del monachismo, si trova a tutta prima molto deluso. La Badia non offre nulla che ricordi l'ingenua rozzezza del Cristianesimo nascente. La chiesa, a cui si accede dopo avere varcati alcuni chiostri dai porticati affatto moderni, è del seicento, e come tutte le costruzioni del seicento non ha un carattere proprio, particolare; è divisa in tre navate, belle ed eleganti, e dovunque c'è quella profusione d'oro, di ornati, di marmi che è prediliziona del barocchismo. La porta principale è di bronzo, e fu fatta a Costantinopoli; sopra la porta, nell'interno, campeggia un grande affresco di Luca Giordano, che rappresenta la consacrazione della nuova chiesa. È opera pregevole per la sua grandiosità, per quell'insieme vario di figure, per la vivezza del colorito; ma nella posa, nell'aggruppamento, nel vestire di tutte quelle figure, c'è tale un convenzionalismo che urta e stanca. Altri quadri buoni, specialmente del Giordano e dei suoi allievi, sono nelle varie cappelle. Ma la prima fra le bellezze artistiche della chiesa è il coro, un coro magnifico di noce, scolpito con arte squisita e finissima, con certi puttini e rabeschi di una purezza raffaellesca, e un cornicione che è un vero capolavoro. Ai lati dell'altare maggiore due tombe di marmo, con molte figure non troppo belle: nell'una riposa un Fieramosca, che dicono parente dell'eroe di Barletta; nell'altra Piero de' Medici, morto affogato nel Garigliano.

Nella cripta, avanzo della chiesa antica, riposano le ceneri di San Benedetto, e della sorella, Santa Scolastica. I ritratti del santo, con la lunga barba fluente sul petto, la mitra in capo, il pastorale in mano, la tunica svolazzante e la destra alzata in atto di benedire la sala, raffigurato in mille guise, in statue, quadri, affreschi, litografie, sono sparsi per tutto, nella chiesa, nelle cappelle, nei chiostri, nei corridoi, nelle celle. E la parola *Pax* campeggia nei medaglioni dei cornicioni, fra le arcate dei portici, sulle porte del monastero, come il motto, l'insegna del luogo.

Anche il monastero non ha, dal lato dell'arte, altro pregio che la sua grandiosità. Chiostri, porticati spaziosi, con avanzi di colonne di antichi templi pagani sui cui ruderi è stata fondata l'Abbazia, corridoi eterni, perdentisi a vista d'occhio. Soltanto una loggetta antica, mezzo nascosta in un cortiletto, con le sue colonnine binate a spirale, i suoi capitelli a rabeschi, ci parla dell'arte primitiva, ci parla dell'epoca anteriore al mille. Tutto il rimanente è stato ricostrutto nei secoli recenti, o per necessità di terremoti, o per capriccio di qualche abate.

***

Dell'antico monastero, di quello proprio fondato da San Benedetto, non rimanevano che pochi avanzi informi, qualche pezzo di mura dai massi ciclopici, qualche volta rifinata di celle e di corridoi. Per il solenne centenario del santo, celebratosi tre anni fa, si deliberò di richiamare quegli avanzi mezzo sepolti a nuova vita. E le vecchie celle furono ricostrutte e convertite in tante cappelle.

Alcuni monaci pittori, venuti dalla Germania e dall'America, hanno tentato di risuscitare su quelle pareti la primitiva, rozza, ingenua arte cristiana. E vi hanno dipinto tutta la vita del santo, e i suoi miracoli, e la fondazione dell'Abbazia, e la vita dei monaci, con certe figure piene di dolcezza e di semplicità;

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (12)

NEL LAGO

ROMANZO

DI

G. C. MOLINERI

Capitolo decimottavo.

Le buone idee di Fanny.

(Seguito).

Eulalia ritentò la prova della melodia popolare, ma senza effetto; come senza effetto era stata la ripetizione della melodia del Berlioz.

— Alle memorie ora, — suggerì il dottore.

Quello era cómpito mio e mi vi sobbarcai con ardore. Per due giorni di seguito lessi e rilessi continuamente i brani delle memorie di Lotario che si riferivano al suo amore. Cercai di far spiccare colla voce i brani più salienti, ma inutilmente. Al principio del terzo giorno, quando m'accingevo a ripigliare l'esperimento, senza speranza di miglior riuscita, colla rassegnazione di chi compie un debito sacro, il dottore mi disse:

— Abbiamo tentato e pur troppo non ci siamo riusciti. Inutile ostinarsi più a lungo su questa strada; ogni giorno che passa è un nuovo strato di nebbia che s'addensa nella mente del signor De Grecis. Se, quando prima fu fatta la proposta di condurlo a Lovere, mi opposi per allora, [illegible]

patto che queste siano vigorosissime. Tale fu quella della melodia popolare, e ne abbiamo veduto l'effetto istantaneo, quantunque passeggero. La lettura delle memorie non servì a nulla. Ella, avvocato mio, si sforzò di dare colla voce l'intonazione necessaria, ma il suono delle sue parole non giungeva sino al cervello di Lotario e picchiava inutilmente il timpano delle sue orecchie. Nei pazzi i fenomeni fisici spesso si compiono senza risultato alcuno. Avviene anche a noi, quando siamo preoccupati da qualche affetto, che leggiamo cogli occhi, materialmente, senza comprendere sillaba; oppure che siamo più volte chiamati e non sentiamo, sebbene in seguito, ritornando alla sensazione passata, ricordiamo distintamente di essere stati percossi dal suono materiale di quella voce che ci chiamava. Così avviene nei pazzi: la loro mente è in preda ad una preoccupazione continua. Perchè dalle orecchie l'impressione si trasporti al cervelletto è necessario che sia molto violenta. Più violenta della musica sarebbe impossibile il trovarla. Quindi abbandoniamo l'udito: per ridestare la memoria ricorriamo al senso della vista. Mi metto a loro disposizione per accompagnare il signor De-Grecis. Nel viaggio avrà bisogno di molta assistenza.

— Verrò anch'io? — fu lesta ad interrogare la signora Eulalia.

— Certo — rispose il dottore. — Conviene preparare una piccola commedia, nella quale forse ella dovrà rappresentare una parte di molta importanza.

Si stabilì che saremmo partiti fra [illegible]

conciliazione di tutti quegli avvenimenti aveva ritrovato l'energia di cinquanta anni prima; aveva la forza, la lucidezza di mente, l'instancabilità di un uomo sui trenta e non di un vecchio presso agli ottanta.

Ben diverso era il povero signor Tiglietti.

Più che il dolore per l'infelicità della figlia e del genero, a cui serbava un certo rancore ma portava più ancora affetto e compassione, lo turbava l'aver dovuto abbandonare le sue abitudini, seguite inalterabilmente da quasi trent'anni.

Aveva chiesto un permesso di qualche tempo che gli era stato tosto accordato: ma ogni mattina, quando suonava l'ora di recarsi all'ufficio ed egli usciva per venire in casa di Lotario, quel pover'uomo soffriva di una stretta dolorosa al cuore: me lo confessava e mi dichiarava che ne provava rimorso, poichè gli sembrava quasi un peccato l'avere per la testa altro fuori dell'avvenire di sua figlia e della guarigione di suo genero.

— Per dimostrarle quanto io sono mutato — mi diceva un giorno — s'immagini che ho smesso l'abitudine di fare ogni mattina la mia colazione con due panini inzuppati nel latte e che a tavola mangio qualunque cosa mi sia messo dinanzi; io che avevo il mio ordinario stabilito per i sette giorni della settimana. Lesso al lunedì e mercoledì; braciuole con patate al martedì e giovedì; un pollo arrosto alla domenica; pesci fritti al venerdì; fonduta al sabato, quando c'è, oppure funghi o merluzzo fritto. La minestra ogni giorno doveva essere di riso. In casa mia il riso si compra a sacchi. Dacchè, per desiderio di mia figlia, pranzo in questa casa, invece di riso mi si danno sempre delle paste. Eulalia ha altro per il capo che ricordarsi delle abitudini di suo padre: mi guarderei bene dal rimproverarla, e non oso andar dal cuoco a fargli qualche lagnanza. Mi rassegno; ma ne soffro, caro signor avvocato, creda che ne soffro.

Il giorno stabilito partimmo. Lotario si lasciò condurre come un bambino; lo ponemmo in vettura, lo trasportammo nel carrozzone del vapore; egli si rannicchiò in un angolo e credo non si fosse neppure avveduto d'aver lasciato quella poltrona, dove passava le ore guardando il raggio del sole, i rosoni ed i fogliami del tappeto, e facendo girare la chiave fra il pollice e l'indice della mano sinistra.

Capitolo decimonono.

Nel lago.

Lotario non si scosse dal suo torpore sinchè non giungemmo a Bergamo.

Smontammo all'*Albergo d'Italia* dove egli aveva alloggiato tanti anni prima, e l'aspetto di quella casa non lo commosse in modo alcuno. Solo accusava una grande stanchezza, la quale d'altra parte potevasi spiegare come conseguenza del viaggio, avendo noi finito in un treno diretto da Torino a Bergamo.

Lo ponemmo subito a letto.

L'indomani aveva ricuperate le forze ed anzi si sarebbe detto che quel cambiamento improvviso d'aria avesse cominciato ad influire in modo benefico sopra di lui. L'occhio era meno fisso, meno vitreo; quando io m'accostai al letto dove egli giaceva, domandando se volesse alzarsi, mi rispose con piena pacatezza e s'intrattenne per qualche minuto a discorrere meco, come se fosse ritornato pienamente in ragione. Però appena fu alzato, il dottor Raversi, che non perdeva un solo dei suoi movimenti, notò in lui una certa irrequietezza, tosto osservata anche da noi tutti.

Lotario girava gli occhi qua e là, e li fissava ora in volto alle persone, ora sopra i mobili che lo circondavano. Era evidente essersi egli accorto di non più abitare nel suo appartamento di via Cernaia a Torino, e lavorare entro di sè per raccapezzarsi ove egli si fosse, od almeno per combinare le parole con cui riuscire a domandarci conto di quel mutamento.

Passarono più ore prima che la vaga percezione di una novità intorno a lui si mutasse in una cognizione fissa e concreta. L'agitazione cresceva sempre. Eulalia ne era già grandemente impensierita, abbenchè il medico la rassicurasse e le dicesse che era sintomo piuttosto favorevole che cattivo.

All'ultimo Lotario si volse verso di me, poi mi si avvicinò e con aria di gran mistero mi chiese all'orecchio:

— Rinaldo, dove siamo? Perchè mi avete condotto via da casa mia? Di chi è questa casa? Ricordo, sai, ricordo: abbiamo viaggiato tanto tanto tanto; abbiamo viaggiato per ore, per giorni, per mesi! Dove siamo? Siamo in capo al mondo? Per carità dimmelo.

Parlava con voce bassa, concitata, e le persone che stavano intorno a noi, quantunque non udissero le nostre parole, ben le comprendevano al mirare l'espressione della sua fisionomia.

Interrogai cogli occhi il dottore che dovessi rispondere, ed egli mi fece cenno che parlassi. Allora, accostando alla mia volta la bocca all'orecchio di Lotario, gli dissi:

— Non hai riconosciuta la città?

— Ci sono già stato altre volte?

— Molte.

[illegible] riordinasse le sue memorie, giacchè questa facoltà gli era ritornata, ed io non fossi obbligato a dirgli il nome della città dove allora ci trovavamo.

Lotario si avvicinò alla finestra, guardò lungamente nella via. Volse gli sguardi attorno sulle colline, poi tornò verso di me e sempre parlandomi all'orecchio riprese:

— Non so, non mi ricordo; siamo molto lontano da casa mia?

— Non molto, poche ore di viaggio.

— Siamo fuori d'Italia?

— Mai più.

— Ancora in Piemonte?

— No, in Lombardia.

— In Lombardia?

L'agitazione di Lotario crebbe maggiormente a questa parola, e parve volesse assumere un altro aspetto. Il dottore notò il subitaneo cambiamento, si avvicinò anch'egli, prese fra le sue mani il braccio destro di Lotario, apparentemente solo coll'intenzione di tastargli il polso.

— Orbene, — proseguì il malato, — voglio sapere dove siamo, hai capito Rinaldo? Voglio sapere.

Questa volta non parlava più a bassa voce, e le parole uscivano stridendo, quasi cigolando dai denti serrati.

Il dottore mi incoraggiava collo sguardo, ed io allora dissi risoluto:

— Siamo a Bergamo, in via per recarci a Lovere.

Lotario d'un balzo fu di nuovo presso la finestra.

Il dottore lo accompagnò, tenendolo sempre afferrato pel braccio destro. Il povero demente diede una nuova occhiata al cielo, alla città, alla campagna, alla collina; quindi cacciò un urlo ed il dottore fu appena in tempo per serrarlo alla vita gridandomi che l'aiutassi.

(Continua)